

Il padre di Baldo

“Il figlio più piccolo” di Pupi Avati

di LORETTA MASOTTI

È uscito nelle sale il 19 febbraio l'ultimo film che ha al suo centro la figura di un padre, interpretato da Christian De Sica, ora in una parte drammatica. La famiglia è un tema caro al regista e questo film conclude la trilogia sui padri inadeguati, incapaci di assumersi la responsabilità del loro ruolo.

Se in “La cena per farli conoscere” Diego Abatantuono impersona un padre assorbito dalla sua vita e assente nei riguardi delle figlie al punto da rivederle solo molto tardi, nel momento del bisogno, Silvio Orlando in “Il papà di Giovanna” rappresenta l'eccesso opposto, vale a dire il genitore iperprotettivo che, nel suo amore incondizionato, non si accorge di spingere la fragile figlia a commettere un omicidio. In quest'ultimo film, infine, i toni s'incupiscono, perché De Sica è un padre cinico e spietato che deliberatamente, per salvare se stesso, inganna ed espone al disastro Baldo, appunto il figlio più piccolo.

Vi è sicuramente qualcosa di autobiografico, confessato dallo stesso Avati che dice di essere stato nella sua vita un padre assente e distratto, molto assorbito dal suo lavoro che ha spesso anteposto alla famiglia. Tuttavia c'è anche altro: la percezione della crisi nella società contemporanea della figura paterna che si rivela inadeguata a far fronte alle trasformazioni in atto. Non vi è più traccia delle atmosfere rarefatte, oniriche, di opere passate (per non parlare delle commedie grottesche o dei film horror tra cui il bellissimo “La casa delle finestre che ridono” del 1976) in cui la realtà era filtrata attraverso la nostalgia e descritta nella sua distanza (“Una gita scolastica” o “Gli amici del bar Margherita”).

Ambientato tra Bologna e Roma dal 1992 ai nostri giorni, il film manifesta esplicitamente il passaggio a narrazioni più realistiche e crude che esprimono una denuncia della corruzione profonda del nostro tempo, anche se spesso espressa in tono lieve, ironico, col sorriso sulle labbra. Forse è un po' manichea la descrizione di una società in cui o si è spietati e corrotti, come il padre Luciano Baietti, imprenditore immobiliare senza scrupoli, affiancato dal commercialista Sergio, spregiudicato ex seminarista interpretato con finezza da Luca Zingaretti, o si è ingenui, sognatori, vittime. A quest'ultima categoria appartengono il giovane Baldo (Nicola Nocella allievo della scuola sperimentale diretta



da Giancarlo Giannini) e l'ex moglie di Luciano, Fiamma (Laura Morante), un'anacronistica hippie ancora perdutoamente innamorata del marito che l'aveva abbandonata con due figli lo stesso giorno delle nozze riparatrici.

Il pessimismo di Avati non fa intravedere la possibilità di un rifiuto dei due ruoli di carnefice o vittima. Probabilmente la corruzione dei nostri tempi non permette queste speranze e la figura del figlio più grande, che fa il barista e condanna fermamente il padre che ha abbandonato la famiglia, a un certo punto scompare, come svanita nel nulla. Molto bella la fotografia di Pasquale Rachiti. Nella sequenza iniziale del matrimonio a San Michele in Bosco, il paesaggio assolato e greve fa da contrappunto alle scene di apparente felicità della cerimonia, comunicando una sensazione di disagio.

Zingaretti, in un'intervista, parlando del suo personaggio e di quello interpretato da De Sica, dice che questi uomini non sono immorali ma addirittura amorali. Sono disperati inconsapevoli. Ed è questo, forse, il messaggio più inquietante.